

Ecco la *Pomponia Graecina* del Pascoli premiata ad Amsterdam nel 1910 (1). Si vuole — e non sono pochi quelli che lo asseriscono (2) — che essa debba la sua ispirazione principale al « Quo vadis? » del Sienkiewicz; anzi, al dire di Arnaldo Della Torre, essa sarebbe « il più splendido frutto della varia fortuna del *Quo vadis?* in Italia ». In sostanza, però, più che altro si tratta di analogie che potremmo trovare anche in altre opere riguardanti lo stesso argomento (da « Fabiola » di Wiseman a « Mondo antico » di Agostino Della Sala-Spada o a « Les martyrs » di Chateaubriand) o che potremmo ricondurre ad una stessa fonte, a Tacito, e che, in ogni caso, non pregiudicano affatto l'originalità dell'arte pascoliana, né vi determinano la vera ispirazione.

Prendete una storia qualsiasi della letteratura italiana, del suo Novecento, e vedrete che a proposito di Rapisardi, Capuana, Borgese, Tozzi, Lodovici, Bonelli e altri, vi si spifferano i nomi di Andreev, Čehov, Dostoevskij, Gogol, Turgenev e Tolstoj. Ma ben poco di concreto vi diranno questi accoppiamenti di nomi, anche se qualche legame, qualche parentela spirituale possono certamente presentare (3).

Il « caso » di Dostoevskij ci autorizza a parlare così. Esso, finalmente, fu studiato nella sua concretezza e ci ha dato risultati positivi e incoraggianti per nuove esplorazioni (4). Tracce e influenze sue più o meno scoperte risultano ormai pacifiche in varie nidiate di scrittori dal D'Annunzio o dal Capuana alla Serao e a Giovanni Cena. E sono problemi morali e psicologici che si arrovellano su delitti e castighi, su colpe ed espiazioni, su individuo e società, su ambivalenze o sdoppiamenti di personalità, su illogicità morali. E sono valori estrinseci che portano al mimetismo formale e alla stilizzazione irriflessa. Dostoevskij quindi di-

(1) Per non parlare dell'*Agape* (che pure sembra ispirata da Sienkiewicz, secondo M. FUSCO, *I poemetti latini di Giovanni Pascoli*, Catania, 1924) a proposito di « affinità » cfr. M. PELLEGRINI, *Analogie tra « I Promessi Sposi » di A. Manzoni e il « Quo vadis? » di Sienkiewicz*, Rudo (Bari), 1953.

(2) Sono ricordati da M. BRAHMER, *Op. cit.*, 241 ss., il quale sostiene pure la stessa tesi.

(3) Ma F. FLORA, *Dal romanticismo al futurismo*, Milano, 1925, pag. 30 è del parere contrario e non ammette « michelangiolismi... barbarismi... slogicamenti » russi nella letteratura italiana... ché « in fondo i russi sono stati ammirati più che altro a parole... ».

(4) ANNA M. V. GUARNIERI ORTOLANI, *Saggio sulla fortuna di Dostoevskij in Italia*, Padova, Università, 1947.